

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

31001729

Semiramide riconosciuta

Tr. P. Gio: G. Rossini

Rivista della tua

precedenti di pag. 70.

Veri titolo della Pedicatura ex.

Marco Comiani

Co. degli Alghetti

ONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

60

ANO

BRAIDENSE

NM

P. 643

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

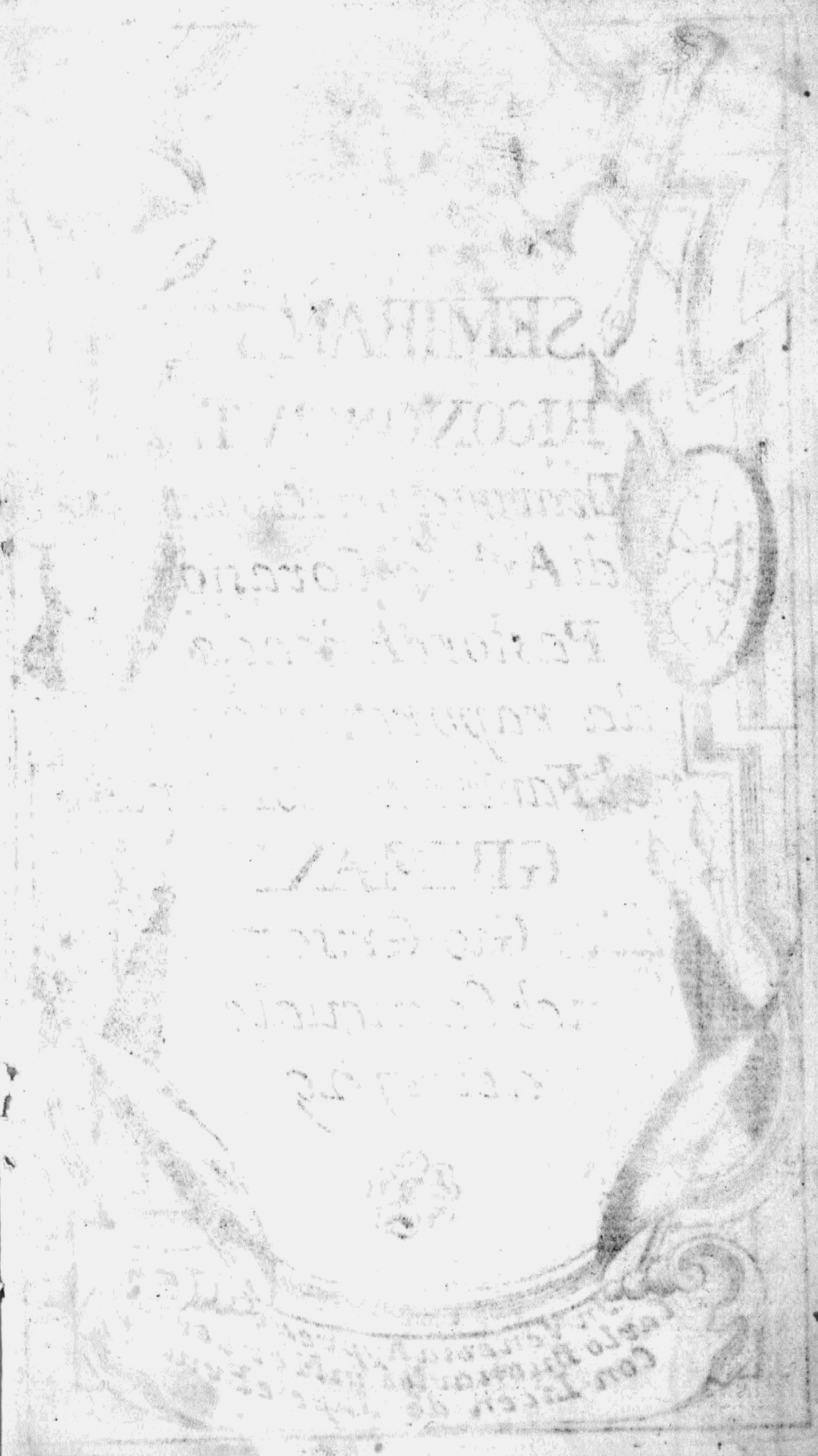
3160

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5149



SEMPER

ALTISSIMO

DEI

REGNI

FRANCORUM

ET

ITALIAE

REX

FRANCIS

FRANCIS
REX
FRANCORUM
ET
ITALIAE



SEMIRAMIDE

RICONOSCITA

*Dramma per Musica
di Artino Corasio*

Pastore Arcade

*da rappresentarsi
nel Famosissimo Teatro*

GRIMANI

di S. Gio: Grisostomo

*nel Carnevale
del 1729*



*In Venezia Appreso da
Carlo Buonarigo in Merzetta
Con Licen: de: Supe: e Priv.*

DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor

GIOVANNI

BUCKVVORTH

*Cavaliere dell'Antico Ordine de
Baronetti della Gran
Bretagna &c.*



ECCELLENZA.



*E nobili, e singolari con-
dizioni che V.E. va con la propria
virtu accumulando alle altre sue
naturali, & ereditarie, la fanno
cosi degnamente distinguere fra gli*

A

uomini; che si come vanno del pari la virtù con la Fama; così l'onore, e la stima universale agguagliano parimente i meriti, & il valore. Questa adunque Eccellentissimo Signore, è la cagione motiva, che lusingando la mia devozione, mi fa coraggio a far la scelta di Straniero sì ragguardevole, per render giustificato quello ardire, con cui mi vi presento dinanzi. In quell'istante, che dall'Anglico Cielo (dove spandete con scintillante raggio il vostro splendore) passato siete in quest'inclita Dominante, e sempre invitta Repubblica, a far mostra del vostro bel lume, io hò tantosto ricercato, in offerendole un Drammatico componimento di celebre autore, far commune anch'io con esso lui la gran sorte nel rassegnare il tributo; diffondendosi sopra l'uno la gloriosa difesa dell'erudito suo parto, e sopra l'altro la gloria del patrocinio sperato. Se d'altri che

di V.E. quì celebrar dovessi gli ³Encomj, caderebbe in acconcio quella serie di ereditarie, e personali prerogative che sogliono formare il diritto alla gloria; ma trattandosi di voi che oltre la purità del sangue, la virtù dell'operare, e la Grandezza dell'Essere, andate pomposo del vostro grand'animo, basterà il dire che siete insignito dell'eccelso Carattere dell'antico Ordine de' Baronetti della Gran Bretagna, il quale rifondendo in voi il famoso suo lustro, à meraviglia col vostro Merto confondesi; onde tacendo quelli altri fregi che quivi celebrar si potrebbero, e che sì nobilmente v'adornano, perche infiniti gli riconosco, mi dò l'onore di segnalare il mio dovere con la gran sorte di umiliarmi con profondo inchino

Di V.E.

Umiliss. Devot. & Oblig. Servitore
Domenico Lalli

ARGOMENTO.

E' Noto per l'Istorie, che Semiramide Afcalonita (di cui fù creduta Madre unà N. nfa d'un fonte, e Nudrici le Colombe) giunse ad effer Consorte di Nino Rè degli Assiri, che doppo la morte di lui regnò in abito virile facendosi credere il picciolo Nino suo figliolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano non vedute le Donne dell'Asia, e che al fine riconosciuta per Donna, fù confermata nel Regno da i sudditi, che ne avevano esperimentata la prudenza, ed il valore.

L'azione principale del Drama è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge, che fosse figlia di Vessore Rè d'Egitto; che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da bambino nella Corte di Zoroastro Rè de' Battriani: che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte dell'Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fugisse seco: Che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale, e ch'indi sopravvivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta: E che poi le avvenisse quanto d'Istorico si è accennato di sopra.

Il luogo in cui si rappresenta l'azione, è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al Matrimonio di Tamiri Principessa Ereditaria de' Battriani, Tributaria di Semiramide creduta Nino.

Il tempo è il giorno destinato da Tamiri alla Scelta del suo Sposo; quale Scelta chiamando in Babilonia il concorso di molti Principi Stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto, somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello, coll'amante, e col Traditore, e che da tale incontro nasca la necessità del di lei scoprimento.

Le parole Numi fato &c. non anno cosa alcuna di commune cogli interni sentimenti dell'Auttoe, che si professa vero Catolico.

La Compositione della Musica, è del Sig. Nicola Porpora Maestro delle figlie del Coro del Pio Ospitale degl'Incurabili.

6 MUTAZIONI

DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Gran Portico del Palazzo reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un Sedile più basso in faccia tre altri Sedili: ara nel mezzo col simulacro di Belo Deità de Caldei, gran Ponte praticabile, Nave sul Fiume, vista di tende sù l'altra sponda.

Orti pensili.

Nell' Atto Secondo.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte: varie credenze d'intorno: gran mensa imbandita nel mezzo con quattro Sedili d'intorno, & una Sedia in faccia. Appartamenti terreni.

Nell' Atto Terzo.

Campagna su le rive dell'Eufrate con Navi, che poi sono incendiate. Mura de Giardini Reali da un lato con Cancelli di ferro aperti allo spuntar del giorno.

Gal-

7
Galleria corrispondente à Gabinetti Reali.

Anfiteatro con Cancelli chiusi da i lati, e Trono da una parte.

Le Scene sudette

Sono inuenzioni, e direzzioni delli Signori Giosepe, e Domenico Fratelli Valeriani, Ingegneri del Teatro, e Pittori di S. A. Elettorale di Baviera.

A 4

PER-

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE sotto nome di Nino Re degli Assirj amante di Scitalce, conosciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte di Egitto, come Idreno.

La Sig. Lucia Facchinelli.

TAMIRI Principessa Reale de Battriani amante di Scitalce.

La Sig. Antonia Negri.

SCITALCE Principe Reale d'una parte dell'Indie creduto Idreno da Semiramide, amante di Tamiri, e poi di Semiramide.

Il Sign. Nicola Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco.

MIRTEO Principe Reale d'Egitto, Fratello di Semiramide da lui non conosciuta, ed amante di Tamiri.

Il Sig. Carlo Broschi detto Farinello.

SIBARI, confidente, ed amante di Semiramide.

Il Sig. Domenico Gizzi.

IRCANO Principe Scita amante di Tamiri.

Il Sig. Giuseppe Maria Boschi.

LIBELLI

Sono d'invenzione del Sig. Francesco Aquilante Servitore attuale di S. A. S. di Parma.

A T.

ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA.

Gran portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso per Tamiri: in faccia al suddetto Trono tre altri sedili, Ara nel mezzo col simulacro di Belo Deità de' Caldei, gran ponte praticabile, qualche Nave sul fiume, vitta di tende sù l'altra sponda.

Semiramide creduta Nino con guardie, e poi Sibari.

Sem. O Là sappia Tamiri,
Che i Principi son pronti,
Che fuman l'Ara, che al solenne rito
Di già l'ora s'appressa,
Che il Re l'attende. *Ricevuto l'ordine
parte una guardia.*

*Nel mentre che Semiramide parla esce Sibari
guardandola con meraviglia.*

Sib. (Io non m'inganno è dessa!)
Lascia che a piedi tuoi.... s'inginocchia.

Sem. Sibari! (O Dei),
S'allòtani ciascun. (che incontro!) Sorgi.
le guardie si ritirano i dietro.

Dall'Egitto in Assiria

Quale affar si conduce?

Sib. E' noto altrove,

Che la real Tamiri

Dell'Impero de' Battri unica erede

Qui scegliendo lo sposo, oggi decide

A 5

L'osti-

E'ostinate contese (cese.
 Che il volto suo, che il suo retaggio ac-
 Sperai frà queste mura
 In sì bel giorno accolta
 Tutta l'Asia mirar, ma non sperai
 In sembianza viril sul trono Assiro
 Di ritrovar la sospirata, e pianta
 Principessa d'Egitto
 Semiramide. . . .

Sem. Ah taci: in questo luogo
 Nino ciascun mi crede, e il palesarmi
 Vita, regno, ed onor potria costarmi.

Sib. E il tuo diletto Idreno
 Che farà? dov'è?

Sem. Di quell'ingrato il nome
 Non rammentarmi.

Sib. A lui straniero, e ignoto
 Nel tuo real soggiorno
 Il cor donasti. . . .

Sem. E abbandonai con lui
 La patria, il regno, il genitor, le nozze
 Del Monarca Numida.
 Sibari te'l rammenti?

Sib. E come mai
 Obliar lo potrei, s'ogni tua cura
 Tu mi affidavi allor, se Duce io stesso
 De' reali custodi a tua richiesta
 Agio concessi alla notturna fuga.

Sem. E pur no'l crederai, l'istesso Idreno
 Che m'indusse a fuggir, tentò svenarmi.

Sib. Quando?

Sem. La notte istessa
 Ch'io seco andai: del Nilo
 Dalla pendente riva
 Ei mi gettò ferita, e semiviva.

Sib. Ma la cagione?

Ch

Sem. Oh Dio
 La cagione io non sò.

Sib. (La sò ben'io.)
 E rimanesti in vita?

Sem. Unica, e lieve
 Fù la ferita, e la selvosa sponda
 Co' pieghevole falci
 La caduta scemò, mi tolse a morte.

Sib. Qual fù poi la tua forte?

Sem. Lungo fora il ridirti
 Quanto errai, che m'avvenne. In mille
 Spoglia, e nome cangiai, (guise
 Scorsi Cittadi, e Selve,
 Frà tende, e frà capanne
 Il brando strinsi, pascolai gli armenti
 Or felice, or meschina,
 Pastorella, guerriera, e pellegrina.
 Fin che il Monarca Assiro,
 Fosse merito, o sorte,
 Del talamo real mi volle a parte.

Sib. Ma ti conobbe?

Sem. Nò. finì che un fonte
 L'origine mi desse, e che agli augelli
 De' primi giorni miei dovea la cura:

Sib. E all'estinto tuo sposo
 Non successe nel regno il picciol Nino?
Sem. Il crede ogn'un: la somiglianza ingan-
 Del mio volto, col suo. (na

Sib. Ma come soffre
 Il legittimo erede
 Te nel suo trono?

Sem. Effeminato, e molle
 Fù mia cura educarlo. ora in mia vece
 Gode vivendo in femminili spoglie
 Nella regia racchiuso, e il regno teme,
 Non lo desia.

A 6

Che

Sib. Che narri! (e quando spero
Miglior tempo a scoprirla i miei marti-
Ardir.) Sappi.....
Sem. T'accheta, ecco Tamiri.

S C E N A II.

Tamiri con seguito, e detti.

Tam. **N**Ino, deve al tuo Zelo affetti
Oggi l'Asia il riposo, io degli
La libertà.

Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi rivali,
Vengano. al fianco mio,
Principessa t'affidi

*Una guardia v'è sul ponte, e accenna, che
venghino.*

E i meriti di ciascun senti, e decidi.

*Semiramide v'è sul trono: Tamiri a sinistra nel
Sedile. Sibari in piedi a destra. intanto pre-
ceduti dal suono d'istrumenti barbari passa-
no il ponte Mirteo, Ircano, e Scitalce col
loro seguito, quali si fermano fuori del porti-
co, e poi entrano l'un dopo l'altro.*

S C E N A III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mir. **A**L tuo cenno gran Re deposte l'ar-
Si presenta Mirteo: frà gl'altri
anch'io
Alla vaga Tamiri offro la mano.

L'Egitto.

Irc. Odi: la bella

à Mirteo.

Che

Che frà noi si contende è quella?

Mir. E' quella.

L'Egitto è il regno mio.....

Irc. Dal Caucaaso natio

Fin dal giogo selvoso.

Vien l'arbitro de' Sciti amante, e sposo.

Mir. Ircano, a quel ch'io veggio

Tu d'Assiria i costumi ancor non fai.

Irc. Perché?

Sem. Tacer tu dei,

Parli il Prence d'Egitto.

Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?

Mir. L'Egitto è il regno mio; Sospiri, e piati,

Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti,

Sem. Siedi Principe, e spera, a lei che adori

Non è il tuo merto ascoso.

Mirteo v'è a sedere.

(Qual ti sembra Mirteo? *pia: a Tam.*

Tam. (Molle, e noioso.) *pia: a Sem.*

Sem. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque a vostro piacer.....

Tam. Parla se vuoi.

Irc. Eben, io parlerò. dove a lor piace

Regnano i Sciti; al variar dell'anno

Variano i lor confini, erranti abbiamo.

E le cittadi, e i tetti,

E son le nostre mura, i nostri petti.

Quei pianti, quei sospiri

Non son pregi frà noi. pregio alla Scita.

E' l'indurar la vita.

Al caldo, al gel delle stagioni intere,

E domar combattendo Uomini, e Fere.

Tam. E' noto.

Sem. Or siedi Ircano

Ircano v'è a sedere.

Qual

(Qual ti sembra costui?) *piano a Tam.*

Tam (Barbaro, e strano.) *piano a Sem.*

Sem Venga Scitalce.

Sib. (O' stelle io veggio Idreno!

Qual arrivo funesto!)

Sem. Sibari, oh Dio!; questo è Scitalce?
vedendo Scitalce.

Sib. E' questo.

Sem. Sarà.

Scit. (Numi che volto!) il Re novello

Ircano dimmi è quel ch'io miro?

Irc. E' quello.

Scit. Sarà.

Sem. Prence il tuo nome

Dunque è Scitalce?

Scit. Appunto.

Sem. (Qual voce!)

Scit. (Qual richiesta!

Io gelo.)

Sem. (Io vengo meno.)

Scit. (Semiramide è questa.)

Sem. (E' questi Idreno.)

Irc. Tu impallidisci amico. *a Scit.*
Perche?

Scit. Perche mi vedo

Si gran rivale a fronte.

Mir. Io non lo credo.

Tam. Nino tu avvampi in volto.

Che fù?

Sem. Così m'accendo

Per costume talora.

Tam. (Io non l'intendo.)

Sem. Fin dall'indico clima *a Scit.*

Ancor tu vieni alla real Tamiri

Il tributo ad offrir de tuoi sospiri?

Scit. Io... (che dirò.) Se venni...

Non

Non sperai... mi credea... ma veggo... (oh Dei!)

Sem. (Si cōfōde il crudel sù gl'occhi miei.)

Tam Siedi Scitalce, il turbamento io credo

Figlio d'amor, ne a paragon d'ogn'altro

Picciol merito è questo.

Scit. Ubbidisco.

Sem. (Infedel.)

Scit. (Sogno, o son desto!)

nel mettersi à sedere.

Ma veramente è quegli

Il successor della Corona Assira?

Irc. Non te 'l dissi.

Scit. Sarà.

Irc. (Questi delira.)

Tam (Nino perche non chiedi

Qual mi sembri costui?) *piano a Sem.*

Sem. (Perche ravviso

In quel volto fallace

Segni d'infedeltà.)

piano a Tam.

Tam. (Pe'ò mi piace.)

Sem. (O gelosia.)

Irc. Che più s'attende? è tempo

Che Tamiri decida.

Tam. Son pronta.

Sem. (Ohimè.)

Tam. Ciascun di voi

Sem. Ma prima

Giurar si dee di tolerar con pace

La scelta d'un rivale.

Tam. Il nume, e l'ara

Eccovi o Prenci.

Mir. Ogni tuo cenno è legge.

s'alza e va all'ara.

Scit. (Son fuor di me.) *s'alza e va all'ara.*

Sem. (Spergiuo.)

Mir. Io l'approvo. *pongono la mano sù l'*

Scit. Io l'affermo. *arastando uno per parte.*

Irc. Io l'assicuro. *Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.*

Sem. Ircano, al nume, all'ara
Non t'avvicini?

Irc. Nò, giurai, ne voglio
Seguir l'altrui costume: *me.*

Questa è l'ara de Sciti, e questo è il nu-
ponendola mano al petto, e accennando
la spada.

Tam. (Qual'asprezza!)

Irc. Si sceglie

Oggi lo sposo, o resta
Altro rito a compir?

Tam. Nò; del mio core
Il genio ormai farò palese.

Sem. (Ah temo
Che Scitalce farà!)

Tam. L'ardir d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro.
Ma un non sò che...

Sem. Sospendi *gno.*

La scelta, o Principessa: Un lieve impe-
Questo non è: del tuo riposo anch' io

Son debitor: meglio pensando almeno
Me dal roffor di poco faggio a' solvi.

Esamina, rifletti, e poi risolvi.

Tam. Abbastanza pensai.

Irc. Dunque favelli.

Sem. Nò. Principi v'attendo.

Semiramide s'alza, e seco tutti.

Entro la Regia all'oscurar del giorno.

Ivi a mensa festiva

Sarem compagni, e spiegherà Tamiri

Ivi il suo cor. Voi tolerate intanto

Il brieve indugio.

Mir. Io non m'oppongo.

Irc. Ed io

Mal soffro un Re de miei contèti avaro.

Sem. Desiato piacer giunge più caro

Non sò se più t'accendi *a Tam.*

A questa, a quella face.

Ma pensaci, ma intendi.

Forse chi più ti piace

Più traditor farà.

Avria lo stral d'amore

Troppo soavi tempore,

Se la beltà del core

Corrisponde se sempre

Del volto alla beltà.

Non &c. *parte con Sibari.*

S C E N A I V.

Tamiri, Mirteo, Ircano, e Scitalce.

Scit. (CHe vidi! che ascoltai! vive l'inf-
Ma non l'uccisi io stesso? *da se.*

O sognavo in quel puto, o sogno adesso.)

Tam. Si penso o Scitalce? ami, o non ami?

Sprezzi, o brami i miei lacci?

Da lunge avvāpi, e da vicino agghiacci?

Scit. Perdonami, o Tamiri.

Se tu sapessi... oh Dio.

Tam. Parla.

Scit. Se parlo

Più confusa ti rendo.

Tam. O tutto mi palesa, o nulla intendo.

Scit. Vorrei spiegar l'affanno,

Na sconderlo vorrei.

E mentre i dubbj miei

Così crescendo vanno
 Tutto spiegar non oso,
 Tutto non s'ò tacer.
 Sollecito, dubbioso
 Penso, rammento, e vedo,
 E agl'occhi miei non credo,
 Non credo al mio pensier,
 Non &c.

S C E N A V.

Tamiri, Mirteo, Ircano.

Tam. Più che ad ogn'altro spiace (tace.)
 La dimora a Scitalce, ei pensa, e

Irc. Non curar di quel folle
 Il silenzio, i pensieri.

Godi di tua ventura

Che l'amor t'afficura oggi d'Ircano.

Non rispondi? ne temi? ecco la mano.

Mir. Che fai? non ti rammenti
 Il comando reale?

Irc. E il Rè qual dritto

A' di fraporre a miei cortesi affetti

O limiti, o dimore?

Tam. Ma tu conosci amor? dicesti Ircano

Che tutto il tuo piacere

E' domar combattendo uomini, e fere.

Irc. E' ver. ma il tuo sembiante

Non mi spiace però: godo in mirarti,

E curioso il guardo

Più dell'usato intorno a te s'arresta.

Tam. Gran sorte in ver del mio sembiante
 è questa.

Che quel cor, quel ciglio altero

Senta amor, goda in mirarmi,

Non

Non lo credo, non lo spero

Tu vuoi farmi

Insuperbir.

O pretendi allor che torni

A i selvaggi tuoi soggiorni

Rammentar così per gioco

L'amoroso mio martir.

Che &c.

S C E N A VI.

Ircano, e Mirteo.

Irc. LA principessa udisti? ella superba
 L'Va degli affetti miei: misero amā-

Ti sento sospirar, ti veggo afflitto. (te
 Cangia cangia desio,

E per consiglio mio torna in Egitto!

Mir. Sei degno di pietà se non distingui

Dall'ossequio, il disprezzo. In quegli ac-

Ti rinfaccia Tamiri (centi

Che de' meriti tuoi troppo presumi.

Irc. Io de' vostri costumi intendo meno

Quanto gli ascolto più. quì le parole

Dunque an sensi diversi? a voglia altrui

Quì si parla, e si tace: al regio cenno

Deve un'alma adattar gli affetti suoi.

Chi mai mi trasse a delirar con voi.

Mir. In questa guisa Ircano

In Assiria si vive. Amando ancora

Imitar ti conviene il nostro stile.

Con lingua più gentile alle Reine

Si ragiona d'amor Non son già queste

L'erranti abitatrici

Dell'Ircane foreste.

Irc. E qual'è mai

Questo

Questo vostro d'amar nuovo costume?
Mir. Qui la beltà d'un volto
 Rispettoso s'ammira;
 Si tace, si sospira,
 Si tolera, si pena,
 L'amorosa Catena
 Si Soffre volentier benche severa.

Irc. E poi s'ottien mercede?

Mir. E poi si spera.

Irc. Miserabil mercè. meglio frà noi
 Si trattano gli amori. Al primo sguardo
 Senza taccia d'audace
 Si palesa l'ardor. Gangia d'affetto
 Ciascuno a suo talento,
 Ama fin ch'è diletto,
 E tralascia d'amar quando è tormento.

Mir. O barbaro è il costume,
 O non s'ama frà voi: Gioia è la pena!
 Ed un'alma fedele

Se per l'amato ben pone in oblio. mio

Irc. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il
parte.

S C E N A VII.

Mirteo.

Felice te, se puoi
 Sopra gli affetti tuoi
 Regnar così. Ma non è ver. Se un giorno
 Al par di me cadrai
 In servitù d'una crudele, e bella;
 Sarai men franco, e cangerai favella.
 Bel piacer faria d'un core
 Quel potere a suo talento,
 Quando amor gli dà tormento,

Ri-

Ritornare in libertà.

Ma non lice, e vuole amare,

Che a soffrir l'alma s'avezzi,

E che adori anche i dispreggi

D'una barbara beltà.

Bel &c.

S C E N A VIII.

Orti Pensili.

Sitalce, e Sibari.

Sib. **A**Mico in rivederti dona
 O qual piacere è il mio; Signor per
 Se col nome d'amico ancor ti chiamo.
 Per Idreno in Egitto,
 Non per Scitalce il Principe degl'Indi
 Sai pur ch'io ti conobbi.

Scit. Allor giovommi
 Nome, e grado mentir. Così sicuro
 Per render pago il giovanil desio
 Varj costumi appresi,
 Molto errai, molto vidi, e molto intesi.
 Ah non avessi mai
 Portato il piè fuor del paterno tetto,
 Che ad agitarmi il petto
 O somigliante, o vera,
 Tornar sù gl'occhi miei
 Semiramide infida or non vedrei.

Sib. Semiramide! come.
 E' teco? ove s'asconde?

Scit. E così cieco

Sibari sei? non la ravvisti in Nino?

Sib. (Ah la conobbe.)

Scit. A me la scopre affai

Il girar de suoi sguardi
 Placidi al moto, il favellar, la voce,
 La fronte, il labro, e l'una, e l'altra gota
 Facile ad arrossir. Mà più d'ogn'altro
 Il cor, che al noto aspetto
 Subito torna a palpitarmi in petto.
Sib. Eh t'inganna il desio. Se fosse tale
 Al germano Mirteo, nota farebbe.
Scit. Nò, che bambino ei crebbe
 Nella Regia de Battri.
Sib. E poi trascorsi
 Tre lustri son da che fuggì d'Egitto,
 Ne più di lei novella
 Frà noi s'intese, e ogn'un la crede estinta.
Scit. Chi più di me dovrebbe
 Crederla estinta. In quella notte istessa
 Che fuggì meco io la trafissi.
Sib. Oh Dio
 Che facesti?
Scit. E doveva
 Impunita restar? Tutto fù vero
 Quanto svelasti a me, nel luogo andai
 Destinato da lei, venne l'infida,
 Meco fuggì, ma poi
 Non lungi dalla Regia
 L'infidie ritrovai. Cinto d'armati
 V'era il rivale.
Sib. E il conoscesti?
Scit. In parte
 Pago farei se il ravvisava. In lui
 Potrei l'ira sfogar.
Sib. (Non sà ch'io fui.)
 Ma come ti salvasti
 Dal nemico furor?
Scit. Frà l'ombre, e i rami
 Mi dileguai, ma prima

Del Nilo in sù la sponda
 L'empia trafissi, e la balzai nell'onda.
Sib. Dunque di sua sciagura
 Fù cagione il mio foglio, e non bastava
 Punirla con l'oblio? (io.
Scit. E' ver troppo trascorsi, il veggo anch'
 Ma chi frenar può mai
 Gl'impeti dello sdegno, e dell'amore.
 Disperato, e geloso
 Appagai l'ira mia; ma non per questo
 La pace ritrovai. Sempre ò sù gl'occhi,
 Sēpre il tuo foglio, il mio schernito foco,
 La sponda, il fiume, il tradimēto, il loco.
Sib. Serbi il mio foglio ancor! perche non
 Un fomento al tuo duolo? (togli
Scit. Io meco il serbo
 Per gloria tua, per mia di fesa.
Sib. Almeno
 Cauto lo cela; è qui Mirteo, potrebbe
 Della germana i torti
 Contro me vendicar.
Scit. Vivi sicuro.
 Ma non scoprir, che Idreno
 In Egitto mi finì.
Sib. Aila mia fede
 Lieve prova domandi. io te'l prometto.
 Ma tu scaccia dall'alma
 Quel fallace desio, che ti figura
 Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
 Oggi tranquillo il core,
 E dal primo ti fani il nuovo amore.
 Come all'amiche arene
 L'onda rincalza l'onda
 Così sanar conviene
 Amore con amor.
 Piaga d'acuto acciario

Sana l'acciario istesso;
Ed un veleno è spesso
Riparo
All'altro ancor.

S C E N A IX.

Scitalce poi Tamiri.

Scit. **C**hi sa! forse il desio da
Ingannar mi potrebbe. Al Rè si va-
Si torni à riveder. *in atto di partire.*

Tam. Dove Scitalce?

Scit. Al Monarca d'Assiria. A lui degg'io
Di nuovo favellar.

Tam. L'istessa brama
Di ragionar con te Nino dimostra.

Scit. Vado.

Tam. Un momento ancora
Tu poi meco restar.

Scit. Ma non conviene
Che il Rè così m'attenda.

Tam. Il Rè s'appressa,
Fermati.

Scit. (Oh Dio) Che dubitarne, è dessa.
Vedendo Sem.

S C E N A X.

Semiramide, e detti.

Tam. **S**ignor, brama Scitalce
Teco parlar.

Sem. (Vorrà scoprirmi, altrove
Piacciati o Principessa
Portare il piè. Tutta agl'accenti suoi
Laf-

Lascia la libertà.
Tam. Parto. Sei m'ami
Scorgi, chiedi...

Sem. Và pur, sò quel che brami,

parte Tamiri.

(Siam soli, or parlerà.)

Scit. (Partì Tamiri,

Or con me si palela.)

Sem. (Il rossor lo ritarda.)

Scit. (Teme quel cor fallace.)

Sem. (Tace, e mi guarda.)

Scit. (Ancor mi guarda, e tace.)

Sem. Principe tu non parli,

Impallidisci, avvampi, e sei confuso?

Scit. Signor, nel tuo sembiante

Una donna inconstante

Che in Egitto adorai

Veder mi parve, e mi turbò la mente.

Quella crudel mi figurai presente.

Sem. Tanto fimi le a Nino

Era dunque colei?

Scit. Simile tanto

Che sotto un'altra spoglia

Quell'infida direi che in te s'annida.

Sem. Se fù simile a me non era infida.

Scit. Ah menzognera, ah ingrata,

Anima senz'amore

Nata per mio rossore,

Nata per mia sventura...

Sem. Olà? Scitalce

Così meco ragiona?

Scit. Io m'ingannai. Perdona

Uno sfogo innocente.

Quella crudel mi figurai presente.

Sem. Se presente al tuo sguardo,

Si come è al tuo pensiero

Fosse colei, non ti vedrei sì fiero.

Dell'ingiuste querele,
Di tanti sdegni tuoi pietà, perdono
Forse le chiederesti,
E perdono, e pietà forse otterresti.

Scit. (Questo di più! l'ingrata
Vegga ch'io non la curo.) ah se tu vuoi,
Questo mio core oppresso
Felice tornerà. *Sem.* (Si scopre adesso.)
Liberò parla. *Scit.* Oh Dio

Temo lo sdegno tuo.

Sem. Del mio perdono
Non dubitar: spiegati pur. *Scit.* Vorrei
Pietosa a miei martiri

Mercede del tuo favor render Tamiri.

Sem. (O furia! O gelosia!)

Scit. Ella è la fiamma mia,
Adoro il suo sembiante.

Sem. Non più, (fingiam) ti compatisco
Parlerò con Tamiri, e la tua brama
Più che non credi a favorir m'appresto.

Scit. Ecco appunto Tamiri, il tempo è questo.

Sem. (Importuno ritorno!) odimi; intanto
Ch'io le parlo di te, colà dimora.

Scit. Vado. (si turba.)

Sem. Ed io resisto ancora?

Si ritira in un lato della scena.

S C E N A XI.

Tamiri, e detti.

Tam. Perdonami s'io torno
Impaziente a te: quali predici
Venture all'amor mio?

Sem. Poco felici. *piano a Tamiri?*

Sudai fin'ora in vano

Con Scitalce per te. di lui ti scorda,

Non è degno d'amor.

Tam. Perché? *Sem.* Per ora

Più non cercar. Ti basti *come sopra*

Sa-

Saper che non si trova
Il più perfido core, il più rubello.

Scit. Signor parli di me? *a Semiramide.*

Sem. Di te favello.

Scit. (E pur impallidisce.) *torna al suo luogo.*

Tam. A lui si chieda

Perche si fa rivale

D'Ircano, e di Mirteo.

Sem. Fermati, e feco *piano a Tamiri.*

Non ragionar, se la tua pace brami.

Tam. Ma la cagion? *Sem.* Tu sei

Semplice nell'amore, ed egli à l'arte

D'affascinar chi sue lusinghe ascolta.

Scit. Nino. *Sem.* Eh taci una volta

Non turbarmi così. *Scit.* Ma qui si tratta

Del mio riposo, e compatir tu dei

Se bramoso di quello

Io turbo la tua pace.

Sem. Lo sò, di te favello.

Scit. (E pur le spiace.) *ritorna al suo luogo.*

Tam. Senti Scitalce alfin da i labri tuoi

Quando fia; che s'intenda

Quel che ascondi nel seno?

Scit. In seno a scondo

Un'incendio per te. da tue pupille

Escono a mille a mille

Ad impiagarmi i dardi.

Mancherà se più tardi

A temprare il mio foco

Esca alla fiamma, alle ferite il loco.

Tam. (Perfido.) *Scit.* (Si tormenti.)

Sem. Io non intendo

Se siano i detti tuoi finti, o veraci.

Eccedi, e quando parli, e quando taci.

Scit. Se intende sì poco

Ch'ò l'alma piagata, *a Semiram.*

Tu dille il mio foco.

B a

Tu

Tu parla per me.

(Sospira l'ingrata
Contenta non è.)

Sai pur, che l'adoro,

Che peno, che moro, *Sem.*

Che tutta si fida

Quest'alma di te.

(Si turba l'infida.

Contenta non è.)

S C E N A XII

Semiramide, e Tamiri.

Tam. **U**Disti il Prece? Egli è diverso affai
Da quel che lo figuri.

Sem. Io lo prevedi,

Che poteva ingannarti. ah tu non fai

Quanto a fingere è avvezzo. A suo piacere

Con fallaci maniere ad ora ad ora

S'accende, e si scolora: Il pianto, il riso

Sà richiamar sul viso allor, che vuole,

Ne son figlie del cor le sue parole.

Tam. Pur così nō mi sēbra. Egli al mio volto

Timido il guardo gira;

Egli tace, e sospira; e non son questi

Chiari segni d'amor? *Sem.* Di quell' crudele

Non fidarti, o Tamiri: altro interesse

Non ò, che il tuo riposo.

Tam. Io ben m'avvedo

Del zelo tuo; ma sì crudel no'l credo.

Fiumicel, che s'ode appena

Mormorar frà l'erbe, e i Fiori,

Mai turbar non sà l'arena,

E alle Ninfe, ed ai Pastori

Bell'oggetto è di piacer.

Venticel, che appena scuote

Picciol Mirto, o basso Alloro,

Ma non desta

La tempesta,

Ma

Ma cagion è di ristoro

Allò fianco passagier.

S C E N A XIII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. Sarà dunque Scitalce

Sposo a Tamiri! e tolerar lo deggio!

Lo fia: qual cura io prendo

D'un traditor! potessi almen spiegarmi;

Dirgli ingrato, infedel: ma in grā periglio

Pongo me stessa. ah che farò! vorrei

E parlare, e tacer. Dubbiosa intanto,

E non parlo, e non taccio,

Di sdegno av vāpo, e di timore aghiaccio.

Principi i vostri affetti *vedendo Irc. e Mir.*

Son sventurati.

Mir. E d'onde il fai? *Sem.* Tamiri

Scoperse il suo pensier.

Irc. Come? *Sem.* Non giova

Consumare in querele il tempo in vano.

Mir. Che far possiamo?

Sem. Ad un rival si lascia

Così libero il Campo? andate a lei,

Ditele i vostri affanni,

Pietà chiedete, e se mercè bramate

Qualche stilla di pianto ancor versate.

Irc. Non è sì vile Ircano.

Mir. A placar quell'ingrata il piato è vano.

Sem. Voi non sapete quanto

Giovi a destar faville

Quell'improvviso pianto,

Che versan due pupile

In faccia al caro ben.

Ogni bellezza altera

Va dell'altrui dolore:

Si rende poi men fiera,

E al fin germoglia amore

Alla pietade in sen:

B 3

SCE-

S C E N A X I V.

Mirteo, & Ircano.

Mir. **C**He pensi Ircano?Irc. **A**i tu coraggio?

Mir. Il brando

Risponderà quando tu voglia.

Irc. Andiamo

L' importuno rivale

Uniti ad assalir. si accerti il colpo,

Mora Scitalce, e poi

Tolto il rival deciderem fra noi.

Mir. Così mostri il rispetto

All' ospite real? così conservi

La fé promessa. ed i giurati patti?

Per assalire un sol cerchi con frode

Vergognoso vantaggio.

E tal prova domandi al mio coraggio?

Irc. Che rispetto, che fede! Il mio furore

Chiede vendetta. Io tolerar non voglio

Ch' altri usurpi quel cor. Tremi Scitalce,

Tremi d' Ircano alla fatal minaccia.

La sua caduta è certa

Qualunque usar mi piaccia

Alcosa frode, o violenza aperta. *par.*

S C E N A X V.

Mirteo.

D' Un indomito Scita

Barbari fensi! ei minor pena crede

Meritar la sventura

Che tolerarla; e da un' indegna frode

Spera felicità. Se a questo prezzo

La

La destra di Tamiri

Solo acquistar si può, sia d' altri. Ed io

Privo dell' idol mio

Che mai farò? n' andrò ramingo, e solo

In solitarie sponde onde.

Rammentando il mio duolo all' aure all'

Rondinella a cui rapita

Fù la dolce sua compagna

Vola incerta, v' smarrita

Dalla selva alla campagna,

E si lagna

Intorno al nido

Dell' infido

Cacciator.

Chiare fonti, apriche rive

Più non cerca, al dì s' invola;

Sempre sola,

E finche vive

Si rammenta il primo amor.

Rondinella &c.

Fine dell' Atto Primo.

328
O M I R A
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia illuminata in tempo di notte.
Varie credenze d'intorno. Gran mensa
imbandita nel mezzo con quattro sedili
intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, poi Ircano con spada nuda.

Sib. Ministri, al Rè sia noto per una gua:
M Che già pronta è la mensa. E'
giunto il tempo

Che l'accortezza mia
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri
Che mai scoprir non possa
La sua voce il mio scritto,
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.

Irc. E pur il giungerò. dov'è Scitalce?
Ov'è Tamiri? è questo
Il luogo della mensa?

Sib. E qual furore
T'arma la destra?

Irc. Io vuò Scitalce estinto.

Sib. (Ah di costui lo sdegno
Scompono il mio disegno.)

Irc. Additami dov'è?

Sib. Vana è l'impresa.

Come spero assalirlo

Nella Regia racchiuso,

A Tamiri vicino,

Frà i custodi Reali, al fianco a Nino?

Irc. Opprimerò con lui

Nino, i custodi, e questa Regia intera.

Ne potranno sottrarlo a i colpi miei

Tutti armati in difesa i vostri Dei.

Sib. Ah non turbin le risse

Il piacer della mensa.

E tu

SECONDO.

33

Irc. E tu non sai

Qual torto mi sovrasti?

Sib. Il sò. Condanno

L'ingiustizia in Tamiri, e compatisco

Il tuo giusto furor, ma che farai?

Irc. Che farò? mi vedrai

Dell'ingiusto imeneo troncare il laccio.

Sib. Ferma. *in atto di partire.*

Irc. Non m'arrestar.

Sib. Ma tu non brami

Scitalce estinto? *Irc.* Sì.

Sib. Dunque ti placa,

Egli morrà, fidati a me: salvarlo

Sol potrebbe il tuo sdegno.

Irc. Io non t'intendo.

Corro prima a svenarlo, e poi l'arcano

Mi spiegarai. *come sopra.*

Sib. Ma senti. (a lui conviene
Tutto scoprir.) poss'io di te fidarmi?

Irc. Parla. *Sib.* Per odio antico
Scitalce è mio nemico: Il torto indegno
Che al tuo merto si fa cresce il mio sde-
gno.

Ond'io. (ma nò parlar.) già nella mensa
Preparai la sua morte.

Irc. E come? *Sib.* E' certo
Che Scitalce è lo sposo. A lui Tamiri
Dovrà (come è costume)
Il primo nappo offrir: per opra mia
Questo farà d'atro veleno infetto.

Irc. Se m'inganni...

Sib. Ingannarti! e chi sottrarmi

Potrebbe al tuo furore!

Passami allor con questo ferro il Core.

Irc. Mi fidarò. ma poi... *ripone la spada.*

Sib. Taci, che il Rè già s'avvicina a noi.

S'era goder vicino

Pieno d'amore, e pace

Ri-

Rivolto il tuo destino
In aria di pietà.

Già la mia fede impegno,
Che il tuo rivale indegno,
Al fin s'abbatterà.

S C E N A II.

*Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce seguiti da
paggi, Cavalieri, e detti.*

Sem. Ecco il luogo o Tamiri
Ove gli altrui sospiri
Attendono da te premio, e mercede,
(Io tremo, e fingo.)

Tam. Ogni misura eccede
La real pompa, e nella regia Assira
Non s'introdusse mai
Con più fasto il piacer.

Mir. Qui la tua cura
Del ricco Gange, e dell'oce maremme
I tesori, e le gemme
Tutte adunò.

Scit. Da mille faci, e mille
Vinta è la notte, e ripercosso intorno
Fiammeggia oltre il costume
Frà l'ostro, e l'or moltiplicato il lume.

Sem. Scitalce, al nuovo sposo
Io preparai la fortunata stanza.
Pegno dell'amor mio.

Scit. (Finge costanza.)
Ah se quello foss'io
Chi più di me saria felice. *Se.* (Ingrato)

Irc. Come mai del tuo fato *à Scit.*
Puoi dubitar: Saggia è Tamiri, e vede
Che il più degno tu sei.

Mir. Che ascolto! *Ircano.*
Chi mai ti rese umano?
Dov'è il tuo foco, e l'impeto natio?

Irc. Comincio amico ad erudirmi anch'io.
Così

Tam. Così mi piaci. *Mir.* E' molto.
Scit. Io non intendo.

Se da senno, o per gioco *a Sem. e a Tam.*
Parla così. *Irc.* (M'intenderai frà poco.)
Sem. Più non si tardi, ogn'un la mèsa onori.
*Doppo seduta nel mezzo Semiramide, sedono
alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce, alla
sinistra Mirteo, e poi Ircano. Sibari in piedi
appresso Ircano. Intanto Sinfonia.*

Sem. In lucido cristallo aureo liquore
Sibari a me si rechi.

Sib. (Ardir mio core.) *và a prender la tazza.*
Irc. (Il colpo è già vicino.)

Mir. Oh Dio s'appressa
Il momento funesto.

Tam. Che gioia! *Scit.* Che farà!

Sem. Che punto è questo!
Sib. Compito è il cenno.

*Sibari posa la sottocoppa con la tazza avanti a
Semiramide, e va a lato d'Ircano.*

Sem. Or prendi
Tamiri, e scegli. Il sospirato dono
dà la Tazza a Tamiri.

Presenta a chi ti piace
E goda quegli il grand'acquisto in pace.

Ta. Il dubbio o Prèci in cui fin'or m'involve
L'eguaglianza de'merti.

Discioglie il genio, e non offende alcuno
Se al talamo, ed al trono.

E'un' o l'altro solleva.

Ecco lo sposo, e il Rè. *Scitalce beva.*
Tamiri posa la tazza avanti Scitalze.

Sem. Io lo previdi. *Mir.* O' forte!
Scit. (Ah qual impegno!)

Sib. (Or s'avvicina a morte.)
Irc. Via Scitalce, che tardi? il Rè tu sei.

Scit. (E deggio in faccia a lei.
Ann darmi a Tamiri! Egli

Tam. Egli è dubbioso ancora. *a Sem.*

Sem. Alfin risolvi. *Scit.* E Nino

Lo comanda a Scitalce?

Sem. Io non comando

Fà il tuo dover. *Scit.* Sì lo farò. (l'ingrata
Si punisca così.) d'ogn'altro amore

Mi scordo in questo punto ... (ah non o
volendo bere, e poi s'arresta. core)

Porgi a più degno oggetto

Il dono o Principessa, io non l'accetto.
posa la tazza.

Tam. Come? *Sib.* (o sventura!)

Irc. E lei ricusi, allora

Che al regno ti destina?

Nò s'offende in tal guisa una Regina. *a Scit.*

Sem. Qual cura ài tu, se accetta,

O se rifiuta il dono? *ad Irc.*

Mir. Lascialo in pace. *Irc.* Io sono

Difensor di Tamiri: e tu non devi

La tazza ricusar, prendila, e bevi. *a Scit.*

Tam. Principe in van ti sdegni: ei col rifiuto

Non me, se stesso offende, *ad Irc.*

E al demerito suo giustizia rende.

Irc. Nò nò, voglio ch'ei beva.

Tam. Eh taci. Intanto

Per degno premio al tuo cortese ardire

L'offerta di mia mano

Ricevi tu con più giustizia Ircano.

Irc. Io! *Tam.* Sì. con questo dono

prende la tazza per darla ad Irc.

Te destino al mio trono, all'amor mio.

Irc. (Siba ti che farò?) *pia: a Sib.*

Sib. (Mi perdo anch'io.) *pia: ad Irc.*

Tam. Perché taci così? forse tu ancora

Vuoi ricusarmi?

Irc. Nò, non ti ricuso: *fuso.)*

Penso....vorrei....ma temo....(io son con.

Sem. Principe tu non devi *Un*

Un momento pensar, prendilo, e bevi.

ad Ircano.

Troppo il rispetto offendi

A Tamiri dovuto. *Mir.* Ma parla.

Tam. Ma risolvi. *Irc.* O' risoluto.

S'alza, e prende la tazza.

Vada la tazza a terra.

Scit. E qual furore infano.... *getta la tazza.*

Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano.

Tam. Ah questo è troppo. ogn'un disprezza

Dunque ridotta io sono (il dono.

A mendicar chi le mie nozze accetti?

Forse per oltraggiarmi

In Assiria veniste? o il mio semblante

E' deforme a tal segno

Che a farlo tolerar non basti un regno?

Sem. E' giusta l'ira tua.

Mir. Dell'amor mio

Dovresti o Principessa.

Tam. Alcu d'amore

Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio

Punito l'offensor. Scitalce mora.

Ei col primo rifiuto

Il mio dono avvili. Chi sua mi brama

A lui trafigga il petto,

Venga tinto di sangue, ed io l'accetto.

Tu mi disprezzi ingrato, *à Scit.*

Ma non andarne altero:

Trema d'aver mirato

Superbo il mio rossor.

Chi vuol di me l'impero

Passi quel core indegno.

Voglio che sia lo sdegno

Foriero dell'amor.

S C E N A III.

Semir. *Scit.* *Mirteo Ircano,* e *Sibari.*

Sem. (Il mio bene è in periglio

Per essermi fedel) *Sci-*

Irc. Scitalce andiamo.
 All'offesa Tamiri
 Il dono offrir della tua testa io voglio.
Scit. Vengo, e di tanto orgoglio
 Arroffir ti farò.
Sem. (Stelle, che fia!)
Scit. in atto di partire seguita da Ircano.
Mir. Arrestatevi olà l'impresa è mia.
Irc. Io primiero al cimento
 Chiamai Scitalce.
Mir. Io difensor più giusto
 Son di Tamiri.
Irc. Ella di te non cura
 Ne mai ti scelse.
Mir. Ella ti sdegna, offesa
 Dal tuo rifiuto.
Irc. E tu pretendi? *Mir.* E vuoi? *Scit.*
Scit. Tacete, è vano il contrastar frà voi.
 A vendicar Tamiri
 Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo
 Solo io farò, ne mi sgomento io solo.
Sem. Fermati (oh dio.) *Scit.* Che chiedi?
Sem. In questa regia
 Sugl'occhj miei Tamiri
 Il rifiuto soffri; Prima d'ogn'altro
 Io sò l'offeso, e pria d'ogn'altro io voglio
 L'oltraggio vendicar: qui prigioniero
 Resti Scitalce, e qui deponga il brando..
 Sibari sia tuo peso
 La custodia del reo.
Scit. Come? *Sib.* Che intendo!
Sem. (Così non mi paleso, e lo difendo.)
Scit. Ch'io ceda il brando mio?
Sem. Non più, così comando, il Rè son io..
Scit. Così comandi, e parli.
 A Scitalce così? colpa sì grande
 Ti sèbra il mio rifiuto? ah troppo insulti
 La

La sofferenza mia, qui potrei farti
 Forse arrossire.
Sem. Olà t'accheta, e parti.
Scit. Ma qual perfidia è questa! ove mi trovo!
 Nella Regia d'Assiria, o frà i deserti
 Dell'inoospita Libia! udiste mai
 Che fosse più fallace
 Il Moro infido, o l'Arabo rapace.
 Nò nò: l'Arabo, il Moro.
 An più idea di dovere,
 An più fede trà loro anche le fiere.
 Voi che le mie vicende,
 Voi che i miei torti udite,
 Fuggite, sì fuggite
 Qui legge non s'intende, *a Irc.*
 Qui fedeltà non v'è. *a Mir.*
 E puoi tiranno, e puoi
 Senza rossor mirarmi? *a Sem.*
 Qual fede avrà per voi
 Chi non la serba a me.

S C E N A I V .

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. (**C**onoscerai frà poco
 Che son pietosa, e non crudel)
Mir. Perdona
 Signor s'io troppo ardisco il tuo comando
 Scitalce a un punto, e la mia speme ol-
Irc. Perche mi si contende *traggia.*
 Il trionfar di lui?
Sem. Chi mai t'intende!
 Or Tamiri non curi, ed or la brami?
Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami?
Irc. Nò sò
Sem. Se amavi allor, come in te nacque
 D'un rifiuto il desio?
Irc. Così mi piacque.

Mir. Se ti piacque così, perche la pace

Or mi vieni a turbar?

Irc. Così mi piace.

Mir. Strano piacer dell'amor mio ti fai

Rivale Ircano, ed il perche non sai.

Irc. Quante richieste! al fine,

Che vorreste da me?

Sem. Da te vorrei

Ragion dell'opre tue.

Mir. Saper desio.

Qual core in seno ascondi.

Sem. Spiegati.

Mir. Non tacer.

Sem. Parla.

Mir. Rispondi.

Irc. Saper bramate

Tutto il mio core?

Non vi sdegnate

Lo spiegherò.

Mi dà diletto

L'altrui dolore,

Perciò d'affetto

Cangiando vò.

Il genio è strano

Lo veggio anch'io.

Ma tento in vano

Cangiar desio:

L'istesso Ircano

Sempre farò.

Saper &c.

S C E N A V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir. V Edi quanto son'io

Svèturato in amore. Un tal rivale

Si preferisce a me:

Sem. Non è Tamiri

Sposa fin'or, molto sperar tu puoi.

Scitalce è prigionier, si rese Ircano

Dell'Impero col suo rifiuto indegno.

Facilmente otterrai la sposa, e il Regno.

Mir. Che giova il merito: io soffrirò, ma poi

Chi

Chi ragion mi farà? forse Tamiri?

Sem. Avranno i tuoi sospiri

Da lei mercede. A tuo favore io stesso

Tutto farò. Ti bramerei felice.

Mir. Come goder mi lice

La tua pietà?

Sem. Ti meravigli o Prence

Perche il mio cor non vedi.

Tu più caro mi fei di quel, che credi.

Mir. Sì pietoso il tuo labro ragiona

Che quest'alma non teme che

S'abbandona finga.

Alla dolce lusinga,

E contenti sognando si vò.

Care pene, felici martiri

Se mostrasse l'ingrata Tamiri

Qualche parte di questa pietà.

S C E N A VI.

Semiramide.

DI Scitalce il rifiuto

E'una prova d'amor. Questa mi toglie

De' tradimenti tuoi

L'immagine dal cor. Questa risveglia

Le mie speranze, e questa

Mille teneri affetti in sen mi desta.

T'intendo amor. Mi vai

La sua fè rammèntando, e non gl'inganni.

Quanto è facile mai

Nella felicità scordar gli affanni!

Il pastor se torna Aprile

Non rammenta i giorni algenti

Dall'ovile

All'ombre usate

Riconduce i bianchi armenti,

E l'avene abbandonate

Fà di nuovo risuonar.

Il Nocchier placato il vento

Più

Più non teme, o si scolora.

Ma contento

In sù la prora

Và cantando in faccia al mar.

S C E N A VII.

Appartamenti Terreni.

Sibari, poi Ircano. nuovi

Sib. **L'**Accortezza a che val, se ogn'or con
Impensati accidenti

La fortuna nemica

D'ogni disegno mio le fila intrica.

Tutto ò tentato in vano,

Vive Scitalce, e sà la trama Ircano.

Irc. Vieni Sibari. Sib. E dove?

Irc. A Tamiri. Sib. Perché?

Irc. Voglio che a lei

Discolpi il mio rifiuto.

Sib. Il suo pensiero

Come appagar?

Irc. Con palesarle il vero.

Sib. Il vero!

Irc. Sì. Tu le dirai ch'io l'amo;

Che per non ber la morte

Io ricusai: ch'era la tazza aspersa

Di nascosto velen: Che tua la cura

Fù d'apprestarlo, e che da i detti tui

L'inganno a favorir sedotto io fui.

Sib. Signor che dici? e publicar vogliamo

Un delitto comun, „ Reo della frode

„ Saresti al par di me. Frà lor di colpa

„ Differenza non àno

„ Chi meditò, chi favorì l'inganno.

Irc. „ D'un desio di vendetta alfin Tamiri

Mi creda reo, non del rifiuto, e sappia

„ Perché la ricusai.

Sib. Troppo mi chiedi,

Ubbidir non poss'io.

Irc. E ben, taccia il tuo labro, e parli il mio.
in atto di partire.

Sib. Sèti. t al riparo. Il tuo parlar scòpone
Un mio pensier, che può giovarti.

Irc. E quale?

Sib. Pria, che forga l'aurora io di Tamiri
Possessor ti farò. Irc. Come?

Sib. Al tuo cenno

Sul'Eufrate non ai

Navi, Seguaci, ed armi?

Irc. E ben, che giova?

Sib. A i reali giardini il fiume istesso

Bagna le mura, e si racchiude in quelli

Di Tamiri il soggiorno: ove tu voglia

Col foccorso de tuoi

L'impresa assicurar, per tal sentiero

Rapir la Sposa, e a te recarla io spero.

Irc. Dubbia è l'impresa.

Sib. Anzi sicura. Ogn'uno

Sarà immerso nel sonno: à questa insidia

Non v'è chi pensi, e indistodito è il loco.

Irc. Parmi, che a poco a poco

Mi piaccia il tuo pensier, ma non vorrei....

Sib. Eh dubitar non dei. fidati, io vado

Mentre cresce la notte

Il sito ad esplorar: Tu co' più fidi

Dell'Eufrate alle sponde

Sollecito ti rendi.

Irc. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.

Sib. Vieni, che poi fereno

Alla tua bella in seno

Ti troverà l'aurora

Quando riporta il dì.

Far ai d'invidia allora

Impallidir gli amanti,

E senza affanni, o pianti

Tu goderai così.

Vieni &c.

ACT T O
S C E N A VIII.

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. **O** Qual rossore avranno
Se m'arride il destino
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.

Tam. Che si fa? che si pēsa? ancor non turba
Il valoroso Ircano

Ne pur con la minaccia i sonni al reo?

Irc. Ai difensor più degno, ecco Mirteo.

Tam. Prence che rechi? è vinto
Scitalce ancor? *Mir.* Si vincerà, se basta
Esporre a tua difesa il sangue mio.

Tam. Il tuo pronto desio
Avrà premio da me. *Irc.* Degno d'affetto
Veramente è Mirteo. Rozzo in amore
Non è, come son'io. „, ne sà gl'arcani.

„ E' sprezzato, e no' l'cura.

„ E' offeso, e non s'adira.

„ Con legge, e con misura

„ Or piange, ed or sospira:

„ E pur alla sua fede

„ Un'ombra di speranza è gran mercede.

Mir. „ Not niego. *Tam.* Al nuovo giorno

Sarà forse mio sposo. Ei non in vano

A mio favor s'affanna.

Irc. Fortunato Mirteo. (quanto s'inganna.)

S C E N A IX. parte.

Tamiri, e Mirteo.

Mir. **F**elice me, se un giorno
Pietosa ti vedrò.

Tam. Se di Scitalce

Pria non sei vincitor, tu di Tamiri

Possessor non sarai. *Mir.* L'avrei punito

S'ei fosse in libertà. Nino lo rese

Suo prigionier. *Tam.* Perché?

Mir. Per vendicarti.

Tam. Per vendicarmi! e chi richiese a lui

Questa

S E C O N D O. 45

Questa vendetta! Io voglio

Che il punisca un di voi.

Mir. Libero ei vada,
Eccomi pronto. *Tam.* A me lascia la cura
Della sua libertà. Tu pensa al resto.

Mr. Ubbidirò, ma poi
Stringerò la tua destra?

Tam. Io mi spieghi
Abbastanza con te. *Mir.* Sì, ma potresti
Pentirti ancor,

Tam. (Quant'è importuno!) ingiusto
E' il tuo timore. *Mir.* Oh Dio

Così avvezzo son'io
In vano a sospirar, che sempre temo,
Sempre m'aggita il petto....

Tam. Mirteo cāgia favella, o cāgia affetto.

Io tolerar non posso
Un languido amator, che mi tormenti
Con affidui lamenti.

Che mai lieto non sia, che sēpre innanzi
Mesto mi venga, e che tacendo ancora
Con la fronte turbata

Mi rimproveri ogn'or, ch'io sono ingra-

Mir. Siete barbare amate stelle
Se vi turbano i miei sospiri.

O placatevi luci belle,

O lasciatemi sospirar.

Se vi scopro la mia ferita,

Se mi lagno, se chiedo aita

Accusatene i vostri sguardi

Che mi fecero innamorar.

S C E N A X

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. **E** Qual sul mio nemico
Ragione à Nino! io chiederò...
Signor perché si tiene (ma viene.
Prigioniero Scitalce?

A tuo

Sem. A tuo riguardo.

Voglio, che a piedi tuoi supplice, umile

Ti chieda quell'altero

E perdono, e pietà.

Tam. Gran pena in vero. (il petto

Eh non basta al mio sdegno. Io vuò che

Espōga al nudo acciaro. Io vuò che sia

La sua vita in periglio, e se un rivale

Sù gl'occhi miei gli trafigesse il seno

Nel suo morir farei contenta appieno.

Sem. Ah mal conviene a tenera Donzella

Mostrar fuor del costume

Di brama sì tiranna il core acceso.

Tam. Parli così perche non sei l'offeso.

La sua morte mi giova. va.)

Sem. (Lo sdegno con l'amor vèga alla pro-

Tamiri ascolta. Al fine

O' desio d'appagarti, e già che vuoi

Scitalce estinto io la tua brama adèpio.

Ma nō chiamarmi poi barbaro, ed èpio.

Tam. Anzi giusto, anzi amico

Chiamar ti deggio.

Sem. In solitaria parte

Farò che innanzi a te cada trafitto.

Tam. Sì sì. Del tuo delitto

Tardi ingrato da me pietà vorrai.

Sem. Che bel piacer avrai del nudo acciaro

Vedergli al primo colpo

Della morte il terror correr sul viso.

Veder più volte in vano

La prigioniera mano

Sforzar le sue catene

Per dar foccoso alle squarciate vene.

Inutilmente il labro

Tentar gl'accenti: la pupilla errante

Irai cercar della smarrita luce:

E alternamente il capo

A vacillare a stretto

Or sul tergo cadergli, ed or sul petto

Tam. Oh Dio.

Sem. (Già impallidisce.) odimi. allora.

Prima che affatto ei mora

Aprigli il sen con le tue mani istesse.

Allor

Tam. Non più.

Sem. Strappagli allor quel core,

E poi

Tam. Taci una volta.

Sem. (A' vinto amore.)

Tam. A immagini sì fiere

O qual pietade ò intesa.

Sem. Tu parli di pietade, e sei l'offesa?

Tam. Troppo crudel mi vuoi.

Sem. Ma che vorresti?

Tam. Vorrei

S C E N A X I.

Sibari, e detti.

Sib. Come imponesti

Scitalce è qui. a Sem.

Sem. L'ascolterò frà poco, Sibari parte.

Di che m'attenda. E ben risolvi, a lui

Condoni il fallo?

Tam. Nò. Sem. Dunque s'uccida.

Tam. Ne pur. Sem. Vedi, ch'io deggio

Scitalce udir, spiegami i sensi tuoi.

Tam. Sì digli

Sem. Che?

Tam. Dirai . . . di ciò che vuoi.

Non sò se sdegno sia,

Non sò se sia pietà

Quel

Quella che l'alma mia
Così turbando v'è.
Forse tu meglio affai
L'intenderai
Di me.
Pensa che odiar vorrei,
Pensa che il reo mi piace.
De giorni miei
La pace
Tutta confido a te.
Non &c.

S C E N A XII.

Semiramide, poi Scitalce senza spada.

Se. S'Avvazi il prigionier. Mi balza in petto
Impaziente il cor. Più non poss'io
Coll'idol mio dissimular l'affetto.

Sci. Eccomi, che si chiede? a nuovi oltraggi
Vuoi forse espormi? o di mia morte è l'ora?

Sem. E come ài cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo più. Dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d'Idreno?

Io ti dirò, che in seno
Vive del finto Nino
Semiramide tua: Che per salvarti
Ti resi prigionier: Ch'io fui l'istessa
Sèpre per te, che ancor l'istessa io sono.

Torna torna ad amarmi, e ti perdono.

Sci. Mi perdoni! e qual fallo?
Forse i tuoi tradimenti?

Sem. O stelle! o Dei!

I tradimenti miei! dirlo tu puoi?

Tu puoi pensarlo?

Sci. Udite. Ella s'offende

Come

Come mai non avesse
Tentato il mio morir: Com'io veduto
Non avessi il rival: Come se alcuno
Non m'avesse avvertito il mio periglio.
Rivolgi altrove o menzognera il ciglio:

Sem. Che sento! e chi t'indusse
A credermi sì rea?

Sci. Sò che ti spiacque,
La tua frode svam. dell'innocenza
I numi ebber pietà.

Sem. Que' Numi istessi,
Se v'è giustizia in Cielo,
Dell'innocenza mia facciano fede.
Io tradir l'Idol mio! tu fosti, e sei
Luce degl'occhi miei,
Del mio tenero cor tutta la cura.

Ah se il mio labro mente
Di nuovo ingiustamente
Come già fece Idreno
Torni Scitalce a trapassarmi il seno.

Sci. Tu vorresti sedurmi: un'altra volta
Perfida m'ingannasti:
Trionfane, e ti basti.

Più le lagrime tue forza non àno?

Sem. In vero è un grand'inganno
A uno straniero in braccio
Se stesà abbandonar, lasciar per lui
La patria il genitore.

Se questo è inganno, e qual sarà l'amore?

Sci. Eh ti conosco.

Sem. E mi deride! Udite
Se mostra de suoi falli alcun rimorso?
Io priego, egli m'insulta,
Io tutta umile, egli di sdegno acceso,
La colpevole io sembro, ed ei l'offeso.

C

Sci.

Sci. Nò nò, la colpa è mia; pur troppo io sento
Rimorsi al cor, ma sai di che? di un colpo
Che lieve fù, che non t'uccise allora.

Sem. Barbaro non dolerti, ài tempo ancora.
Eccoti il ferro mio, date non cerco
Difendermi o crudel: satiasi, impiaga,
Passami il cor, già la tua mano apprese
Del ferirmi le vie. Mira, son queste
L'orme del tuo furor: Ti volgi altrove?
Riconoscile ingrato, e poi mi svena.

Sci. Và, non ti credo.

Sem. O crudeltade! o pena!

Tradita, sprezzata

Che piango, che parlo!

Se pieno d'orgoglio

Non crede il dolor.

Che possa provarlo

Quell'anima ingrata,

Quel petto di scoglio;

Quel barbaro cor!

Sentirsi morire

Dolente

E perduta!

Trovarsi innocente!

Non esser creduta!

Chi giunge a soffrire

Tormento maggior!

Tradita &c.

S C E N A XIII.

Saisalce.

PArtì l'infida, e mi lasciò nel seno
Un tumulto d'affetti

Erà

Frà lor nemici. Il suo dolor mi spiace,
La sua colpa abborisco; e il core intanto
Di rabbia freme; e di pietà sospira,
E mi si desta il pianto in mezzo all'ira.
Così frà i dubbj miei
Son crudo a me, non son pietoso a lei.

Passaggier, che sù la sponda

Stà del naufrago naviglio,

Or al legno, ed or all'onda

Fissa il guardo, e gira il ciglio.

Teme il mar, teme l'arene,

Vuol gittarsi, e si trattiene,

E risolversi non sà.

Pur la vita, e lo spavento

Perde alfin nel mar turbato.

Quel momento

Fortunato

Quando mai per me verrà!

Passaggier &c.

Fine dell' Atto Secondo.

52
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna sù le rive dell'Eufrate con Navi, che poi sono incendiate. Mura de' giardini reali da un lato con cancelli aperti allo spuntar del giorno.

Ircano con seguito di Sciti armati parte sù le Navi, e parte sù la riva del fiume.

Ir. **C**He fa, che tarda impaziente ormai
La sposa attèdo. Il nuovo sol già nasce
E Sibari non torna. Ah qualche inciampo
All'impresa trovò. Ma genti ascolto!
E' Sibari che vien: Tamiri è mia.
Compagni ora vi bramo
Solleciti al partir.

SCENA II.

Sibari con Spada nuda, e detto.

sib. Signor fuggiamo.

irc. **S**E Tamiri dov'è?

sib. Fuggiam, che tutta

Di grida femminili

Suona la regia, e al femminil tumulto

Accorrono i custodi. Argine intanto

Faran que' pochi Sciti

Che mi desti all'impresa. Ah già che il fato

Non arrise al disegno

Due vittime togliamo al regio sdegno.

irc. Questa è la Sposa a cui trovarmi in brac-

Dovea l'Aurora? e tu senza Tamiri (cio

A me

A me ritorni avanti?

Sib. Era vano arrischiarmi incontro a tanti.

irc. Ah codardo: quel sangue

Che temesti versar sparger vogl'io.

Sib. Qual'ingiusto desio! *cava la spada*

E pur colpa non ò.

irc. Cadi trafitto.

Sempre in te punirò qualche delitto.

Ircano in atto di uccider Sibari, e Sibari

con Spada nuda si difende.

SCENA III.

Mirteo con Spada nuda e detti.

Mir. **T**Raditori al mio sdegno *di dentro*
Non potrete involarvi.

Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti che si ritirano alle Navi, e dopo lui escono gli

Affiri, tutti con l'armi.

Sib. Alta o Prence.

Sibari veduto Mirteo lascia l'attacco.

A difender Tamiri

Non basto incontro a lui.

Mir. Barbaro Scita.

Avanzandosi nel mezzo.

Fra voi colle rapine

Si contrastan gli amori?

irc. A tuo dispetto,

La Sposa avrò.

Mir. L'avrai! correte Affiri:

Distrugga il ferro, il foco

E le Navi, e i Guerrieri!

irc. Ti svenarò superbo.

Mir. In van lo speri.

BT

C 3

Irc

Ircano Mirteo e Sibari si disviano combattendo: gli Sciti balzano dalle navi, e siegue incendio dalle dette con Zuffa fra Sciti, e gli Assiri, quale terminata colla fuga de' primi, escono di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e resta Ircano perditore.

Mir. Cedi il ferro, o t'uccido.

Irc. A me l'acciario

Non toglierai, se non rimango estinto.

Mir. Nò nò, vivrai, ma disarmato, e vinto.

Mirteo disarma Ircano e getta la Spada.

Irc. Crudel destino!

Mir. Assiri,

Al Rè lo Scita altero

Prigionier conducete.

Irc. Io prigioniero!

Mir. Sì fremi traditor.

Irc. Di mie sventure

Sarà prezzo il tuo sangue.

Mir. Eh di minaccie

Tempo non è, grazia, e pietade implora.

Irc. Grazia, e pietà? farò tremarvi ancora.

Scoglio avvezzo agli oltraggi

E del Cielo, e del mar, giammai non cede.

Impatienti al piede

Gli fremon le tempeste,

I folgori sul capo, i venti intorno.

E pur di tutti a scorno

In mezzo a i nemi procellosi, e neri

Fà da lunge tremar navi, e nocchieri.

Irc. parte fra le guardie.

S C E N A V.

Mirteo poi Sibari.

Mir. Nutile furor.

Sib. Mirteo respira.

Tu

Tu il barbaro opprimesti, i suoi seguaci
Io dispersi, e fugai. Salva è Tamiri,
Lode agli Dei.

Mir. Quanto ti deggio amico.

Sib. Il tradimento infame

Chi preveder potea. Fù gran ventura

Ch'io primiero ascoltassi

Lo strepito dell'armi, accorsi, e vidi

Cinto da quegl'Infidi

Di Tamiri il foggiorno, aperto il varco

Del giardino reale, Ircano armato,

Disposto ogni nocchier, sciolto ogni le-

Compresi il reo disegno. (gno.

M'inorridì m'opposi, il brando strinsi

Pronto a ceder la vita

Ma non la preda al temerario Scita.

Mir. Ah prendi in quest'amplesso

D'un eterna amista Sibari un pegno.

Tu mi rendi la pace: io piangerei

Privo dell'idol mio.

Sib. L'opre dovute

Alcun merito non ànno.

Mir. Che filo cor!

Sib. (che fortunato inganno!)

Mir. Ecco un rival di meno

Per te mi trovo.

Sib. Il tuo maggior nemico

Non t'è noto però.

Mir. Lo sò, Scitalce

Funesto è all'amor mio.

Sib. Solo all'amore?

Ah Mirteo nol conosci.

Mir. Io nol conosco?

Sib. Nò. (S'irriti costui.) Scitalce è quello

Che col nome d'Idreno

C 4 Ti

Ti rapì la germana.

Mir. Oh Dei! che dici?

D'onde Sibari il fai?

Sib. Noto in egitto

Egli mi fù: Del tuo gran padre allora

Ero i Custodi a regolare eletto,

Quando tu pargoletto

Crescevi in Battria a Zoroastro appresso.

Mir. Potresti errar.

Sib. Non dubitarne è desso.

Mir. Ah la pugna s'affretti

Si voli a Nino, il traditor si uccida.

Sib. Ove o prence ti guida

Un' incauto furor? taci con Nino.

Troppo amico è a Scitalce, e non t'avvedi

Che da voi la sua cura

Prigionier l'assicura? ov'è la pena

M'inacciata con fasto

Per deludervi solo, al suo delitto?

Troppo credulo sei.

Mir. Loveggo, e intanto

Che deggio far?

Sib. Dissimular lo sdegno,

Accertar la vendetta: un vile acciarto

Basta a compirla, e tuo rossor saria

S'ei per tua man cadesse.

Mir. Ardo di sdegno;

Non soffre l'ira mia freno, o ritegno.

In braccio a mille furie

Sento, che l'alma freme,

Sento che unite insieme

Colle passate ingiurie

Tormentano il mio cor.

Quella l'amor sprezzato

Dentro il pensier, mi desta,

E mi

E mi rammenta questa

L'invendicato

Onor.

In &c.

S C E N A V.

Sibari.

O Uell'ira ch'io destai
Inutile non è. Scitalce estinto

Dal dubbio mi difende

Ch'ei palesi il mio foglio,

E di lei che m'accende

Un'inciapo mi toglie al letto, e al Soglio.

Sò che questa lusinga

Di delitto in delitto ogn'or mi guida,

Ma il rimorso a che giova!

Doppo un'error commesso

Necessario si rende ogn'altro eccesso.

Quando un fallo è strada al regno

Non produce alcun rossore,

Son del trono allo splendore

Nomi vani onore, e fè.

Se accoppiar l'incauto ingegno

La virtù spera all'errore

Non adempie alcun disegno,

Non è giusto, e reo non è.

Quando &c.

S C E N A VI.

Galleria corrispondente à Gabinetti Reali.

Semiramide poi Mirteo.

Sem. **N** Ol voglio udir . da questa regia

Ircano

C 5

Nel-

*Nell'uscire ad una Comparsa che ricevette
l'ordine parte.*

Parta a momenti: Egli perdè nel vile
Tradimento intrapreso.

Ogni ragione all'Imeneo conteso.

Mirteo, dal tuo valore

Riconosce Tamiri...

Mir. Ove s'asconde?

Che fa Scitalce? al paragon dell'armi

Perche non vien?

Sem. La principessa offesa

Tace, e solo Mirteo pugnar desfa

Mir. S'ella i suoi torti oblia,

Io mi rammento i miei.

Scitalce è un traditor.

Sem. (Che ascolto o Dei.)

Mir. Tu la pugna richiesta

Cont'edermi non puoi, legge è del regno.

Al popolo, alle Squadre

La chiederò se me la nieghi, e quando

Ne pur l'ottenga, a trucidar l'indegno

Saprò d'un vil ministro armar la mano,

E poi non è l'Egitto assai lontano.

Sem. Qual'Impeto è mai questo? a me ti fida

Caro Mirteo, ti sono amico, e penso

Al tuo riposo al par di te.

Mir. Tu pensi

A difender Scitalce, egli t'è caro.

Questa è la cura tua, tutto m'è noto.

Sem. (Che favellar!))

Mir. Risolvi, o l'ira mia

Libera avvamparà.

Sem. Taci; un momento

Ti chiedo sol, t'appagherò, m'attendi

Nel-

Nelle vicine Stanze, e torna intanto
A richiamar quel mansueto Stile
Che t'adornò fin'ora.

Mir. In danno il chiedi.

Quand'è l'ingiuria atroce

Alma pigra allo sdegno è più feroce. *parte*

S C E N A VII.

Semiramide poi Scitalce.

Sem. **C**He vuol dir quello sdegno!

Chi lo destò? al germano

Forse nota son io, Scitalce è noto.

Oh Dio per me pavento,

Tremo per lui. Che far dovrò? consiglio

Io non trovo al periglio.

Almeno in tanto affanno

Ritrovassi placato il mio tiranno.

Semiramide partendo s'incontra in Scitalce.

Scit. Basta la mia dimora? e fin a quando

Deggio un vile apparir? m'uccidi, o rendi

Al braccio, al piè, la libertade, e l'armi.

Sem. Tù ancora a tormentarmi

Colla forte congiuri? ah siamo entrambi

In gran periglio; io temo

Che Mirteo ci conosca; a i detti suoi,

All' insolito sdegno

Quasi chiaro si scorge. E se mai vero

Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue

Punir la nostra fuga; e quando in vano

Pur lo tentasse, al popolo ingannato

Il tumulto potria farmi palese.

Sollecito riparo

Chiede la sorte mia, pensaci o caro.

Scit. Rendimi il brando, e poscia
Faccia il destino.

Sem. Un periglioso scampo
Questo faria: ve n'è miglior?

Scit. Non voglio
Da te consigli.

Sem. Ascolta,
Non ti sdegnare. Un Imeneo potrebbe
Tutto calmar: la mano
Se a me tu porgi...

Scit. Eh l'ascoltarti è vano. *in atto di partire*

Sem. Sentimi per pietà. Se me'l concedi
Che mai ti può costar?

Scit. Più che non credi. *come sopra.*

Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.

Scit. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.

Sem. (Quanto è crudel!) se la tua man mi porgi
Tutto in pace farà. Vedrà Mirteo
Col felice imeneo

Giustificato in noi l'antico errore.
Più rivale in amore

Non gli farà Scitalce, e quando uniti
Voi siate in amistà, l'armi d'Egitto,

Le forze del tuo Regno, i miei Fedeli
Se ben, scoperta io sono,

Saran bastanti a conservarmi il trono
O sarei pur felice

Quando giungessi a terminar la vita
Coll'Idol mio, col mio Scitalce unita.

Che risolvi? che dici?
Parla, ch'io già parlai.

Scit. Rendimi il brando
S'altro a dir non ti resta.

Sem. Così rispondi? e qual favella è questa?
Meglio

Meglio si spieghi il labro, *(da.*
Ne al mio pensiero, il tuo pensier nascon-

Scit. Ma che vuoi ch'io risponda? *(pia,*
Che brami udir? ch'una spergiura, un'em-
Che una perfida sei? che in van con questi
Simulati pretesti

Mi pretendi ingannar? ch'io non ti credo,
Che pria d'esserti Sposo esser vorrei

Sempre in ira agli Dei,
Dal suol sepolto, o incenerito adesso:

Lo fai, ne giova il replicar l'istesso.
Sem. E questa è la mercede

Che rendi a tanto amore
Anima senza legge, e senza fede?

Tradita, disprezzata,
Ferita, abbandonata,

Mi scopro, ti perdono,
T'offro il talamo, il trono,

E non basta a placarti,
E a pietà non ti desti,

Qual fiera t'educò? dove nascesti?
Scit. E ancor con tanto orgoglio....

Sem. Tacì; ingiurie novelle udir non voglio.
Custodi, olà rendete

*Esce una Comparsa che udito
l'ordine parte.*

Il brando al prigionier: libero sei.
Và pur, dove ti guida

Il tuo cieco furor, vanne, ma pensa
Ch'oggi ridotta alla sventura estrema

Vendicarmi saprò, pensaci, e trema.
Fuggi dagli occhi miei

Perfido ingannator;
Ricordati che sei,

Che

Che fosti un traditor,
Ch'io vivo ancora.

Misera a chi ferbai
Amore, e fedeltà,
A un barbaro che mai,
Non dimostrò pietà,
Che vuol ch'io mora.

Fuggì &c. *parte*

SCENA VIII.

Scitalce poi Tamiri.

Scit. **E** Può con tanto fasto
Simular fedeltà! sogno, o son desto!
Io non m'inganno, è questo
Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno*
Cava il foglio e legge.

Ad altro amante in seno
Semiramide tua... folle a che giova
De' suoi falli la prova
Da un foglio mendicar? se agl'occhi miei
Scoperse il Cielo i tradimenti rei.
Ah si scacci dal petto
La tirannia d'un vergognoso affetto.

S'incontra in Tamiri.

Tam. Prence con chi t'adiri?

Scital. Alfin bella Tamiri
M'avveggo dell'error. Teco un ingrato
Sò che fin'ora io fui, ma più no'l sono:
Concedimi, io lo chiedo, il tuo perdono.

Tam. (Nino parlò per me.) senti. *Scitalce.*
S'io ti credesti appieno
Tutto mi scorderei: ma in te sospetto
Di qualche ardor primiero

Viva

Viva la fiamma ancor.

Scit. Nò, non è vero.

Tam. Chi diverso ti rese?

Scit. Nino fù che m'accese

D'amor per te, mi liberò, mi sciolse,
Mi fè arrossir d'ogn'altro laccio antico.

Tam. (Quanto fà la pietà d'un vero amico!)

Finger tu puoi: non crederò se pria
La tua destra non stringo.

Scit. Ecco la destra mia, vedi se fingo.

Tam. Sì, lo sdegno detesto.

Prendi.

Nell'atto che vuol dargli la mano esce.

SCENA IX.

Mirteo e detti.

Mir. **C**He ardir? che tradimento è questo?
Così vieni a pugnar? chi ti trattiene?
Più non sei prigionier, libero il Campo
Il Rè concede, a che tardar? raccogli
Que' Spiriti codardi.

Scit. Mirteo, per quanto io tardi
Troppo sempre a tuo danno
Sollecito farò.

Mir. Dunque si vada.

Tam. Nò nò: già tutto è in pace,
Che tu pugni per me più non intèdo. *Scit.*

Scit. Eh lasciami pugnar. *Tam.*

Mir. Prence t'attendo.

Scit. Odi quel fasto?
Scorgi quel foco?
Tutto frà poco
Vedrai mancar.

Tam.

Al

Al gran contrasto
Vederli appresso
Non è l'istesso
Che minacciar,

Odi &c.

S C E N A X.

Tamiri e Mirteo.

Tam. **S'** Impedisca il cimento,
Si voli al Re.) *in atto di partire*

Mir. Così mi lasci? ascolta.

Tam. Perdona. Un'altra volta

T'ascolterò. *come sopra*

Mir. Dunque mi fuggi?

Tam. Oh Dio,

Non ti fuggo, t'inganni.

Mir. E perche mai

Così presto involarti?

Tam. Ma se deggio partir: *come sopra*

Mir. Sentimi, e parti.

Tam. Vvoi dirmi lo so

Languisco per te,

Riposo non ò,

Domando merce,

Ingrata,

Spietata,

Tiranna crudele,

Noiose querele

Usate in amor.

Lo vedo

Son quella

Che sempre adorasti.

Ti credo,

Ti

Ti basti:
Con' questa favella
Parlasti
Fin' or.

Vuoi &c.

S C E N A XI.

Mirteo.

OR vè, servi un' Ingrata, il tuo riposo
Perdi per lei, consacra a i tuoi voleri
Tutte le cure tue, tutti i pensieri.

Ecco con qual mercè

Poi si premia la fè di chi l'adora.

Ed io pur l'amo ancora!

Ah' la nube importuna

Che m'adombro della ragione i rai

Si sciolga al fine. ò vaneggiato assai:

Quel vapor che in valle impura

S'inalzò da ignobil Fonte

Gli Astri oscura

Adombra il Monte,

Si colora in faccia al Sol.

Ma disciolto a poco a poco

O dell'aure è scherzo è gioco,

O ritorna in grembo al Suol.

Quel &c.

SCE-

S C E N A XII.

Anfiteatro con cancelli chiusi da i
lati, e trono da una parte.

*Semiramide con guardie, Popolo. Sibari.
poi Ircano.*

Sem. **F**Ra tanti affanni miei
Vorrei

Ma poi mi pento,
E palpitando io vò

Irc. A forza io passerò *di dentro*

Sib. Quai grida io sento!

Irc. Mi si contende il varco? *alle guardie*

Sem. E qual'ardire

Qui ti trattien? così partisti? adempi
Il mio cenno così?

Irc. Vuò del cimento *(voglio)*

Trovarmi a parte anch'io. Lasciar non
La destra di Tamiri ad altri in pace.

Sem. Tu quella destra, audace,
Non ricusasti? altra ragion non ài.

Irc. La morte io ricusai,
Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva, io non mancai di fede.

Sib. Mentitor, chi non vede
Che m' incolpi così, perche Tamiri
Non ti lasciai rapir. Folle vendetta,
Menzogna pueril.

Irc. Come? m' avvampa
Di rabbia il cor, di rapir lei non ebbi
Il consiglio da te? da te l'aita?
Tu fei . . .

Sem. Troppo mi irrita
La tua peridia. A contrastarti il passo
Non

Non lo vide Mirteo? di tue menzogne
Arrossisci una volta.

Irc. Il mio disegno

Solo a punir costui

Sem. Eh taci indegno, io te conosco, e lui.

Ircano è il menzognero,
è Sibari il Fedel.

Irc. Nò, non è vero.

Ei Sà meglio ingannarti.

Sem. Tu vorresti ingannarmi, o taci, o parti.

Sem. Non più, Si dia della battaglia il segno.

*Mentre Semiramide uà sul trono, Ircano se
Ritira ad un lato in faccia a lei. Sibari resta
alla sinistra del trono. suonano le trombe,
s'aprono i Cancelli, dal destro de quali viene
Mirteo, e dall'opposto Scitalce ambedue senza
Spada, senza Cimiero, e senza manto.*

S C E N A XIII.

Mirteo Scitalce e desti.

(sento)
Mir. **A**L traditore in faccia il sangue io
Agitar nelle vene.) *guardando Sc.*

Scit. *(Io sento il core
Agitarsi nel petto in faccia a lei.)*

guardando Sem.
Sem. *(Spettacolo funesto agl'occhi miei.)
Due Capitani delle guardie presentano l'armi
a Scitalce, e a Mirteo, e se ritirano appresso i
Cancelli dell'anfiteatro.*

Irc. *(Io non parlo, e m'adito.)*

Sib. *(Io temo, e Spero.)*

Sem. Principi, il Conguerriero
Dimostraste abbastanza. Ogu'un ravvisa
Nella

Nella vostra prontezza il vostro ardire:
 Ah le contrade Assire (campo
 Non macchi il vostro sangue. Io so, che il
 Contendervi non posso, e nol contendo.
 Sol co' i prieghi pretendo
 La tragedia impedir. Vivete, e sia
 Prezzo di tanto dono
 La vita mia, la mia corona, il trono.

Mir. Nò, desio vendicarmi.

Scit. Nò, l'ira mi trasporta.

Mir. All'armi.

Scit. All'armi.

Sem. (O giusti dei son morta.)

Mentre si battono esce frettolosa

SCENA ULTIMA.

Tamiri e detti.

Tam. **M**irteo, Scitalce, oh Dio
 Fermatevi, che fate?

E' inutile la pugna: lo la richiesi,

Io più non la desio.

Mir. Se a te non piace,

E' necessaria a me: vendico i miei,

Non i tuoi torti. E' un traditor costui,

Mentisce il nome, egli si appella Idreno,

Egli la mia germana

Dall'Egitto rapì.

Sib. (Stelle che fia!)

Scit. Saprà, qualunque io sia...

Sem. Mirteo t'inganni.

Io conosco Scitalce,

Quell' Idreno non è.

Mir. L'ascondi in vano,

Nella regia d'egitto

Sibari

Sibari lo conobbe, egli l'afferma.

Sib. (Ahimè.)

Scit. Tu mi tradisci a Sibari!

Perfido amico? è ver, mi finì Idreno,

a Mirteo,

T'involai la germana.

Mir. Ove si trova

Semiramide rea? parla? rispondi

Pria ch'io versi il tuo sangue.

Sem. (oh Dio mi scopre!)

Scit. Nol fò, con questa mano

Il petto le passai,

E frà l'onde del nilo io la gittai.

Tam. Che crudeltà!

Irc. Che ascolto!

Mir. A tanto eccesso

Empio giungesti?

Scit. In questo foglio vedi

S'ella fù, s'io son reo.

cava il foglio, e lo dà a Mirteo

Sibari lo vergò, leggi Mirteo.

Sib. (Tremo.)

Sem. (Che foglio è quello?)

Mir. Amico Idreno

Ad altro amante in seno legge

Semiramide tua porti tu stesso.

L'insidia è al Nilo appresso. Ella che brama

Solo esporti al periglio

Di doverla rapir, ti finge amore,

Fugge con te, ma col disegno infame

Di privarti di vita,

E poi trovarsi unita

A quello a cui la stringe il genio antico.

Vivi, à di te pietà Sibari amico.

Sem. (Anima rea.)

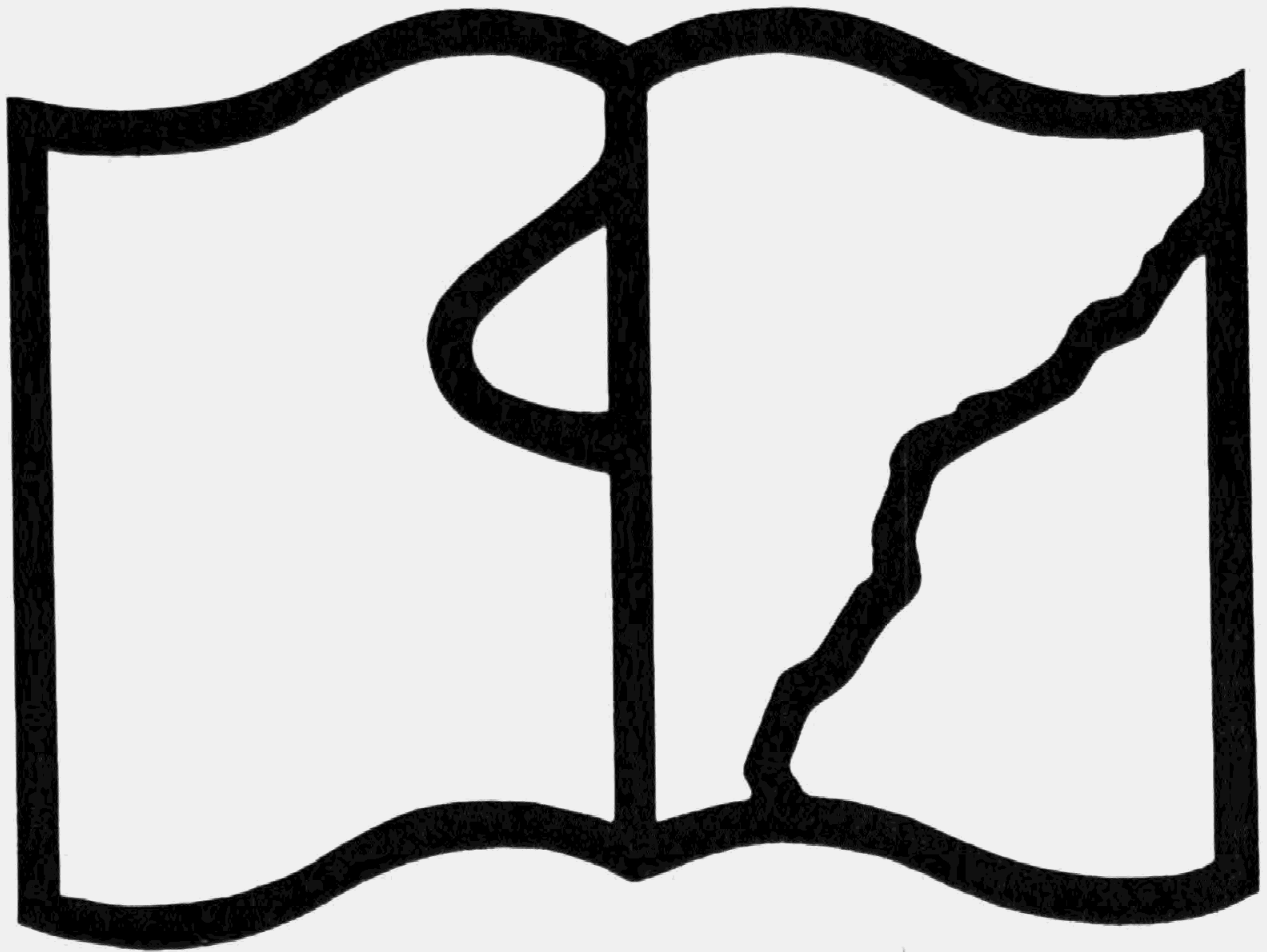
Sib.

Sib. (Che incontro!)
Sem. E tanto ardisti
 Sibari d'asserir? di nuovo afferma
 S'è verace quel foglio, o menzognero?
 Guardami.
Sib. (Che dirò.) Sì, tutto è vero.
Sem. (O tradimento!)
Mir. Appieno
 Sibari io non t'intendo. In questo foglio
 Tu di Scitalce amico
 L'avverti d'un periglio, e poi ti sento
 Accusarlo, irritarmi
 Perch'ei rimanga oppresso.
 Come! Amico, e Nemico
 Di Scitalce si fa Sibari istesso? (lai...
Sib. Allor... (mi perdo.) io non credea... par-
Mir. Perfido, ti confondi. Ah Nino è questi
 Un traditor, dal labro suo si tragga
 A forza il ver.
Sem. (Se qui a parlar l'astringo
 Al popolo mi scopre.) in chiuso loco
 Costui si porti, e farà mia la cura
 Che il tutto a me palesi.
Sib. In questa guisa
 Nino mi tratti? a che portarmi altrove?
 Qui parlerò.
Sem. Nò, vanne: i detti tuoi
 Solo ascoltar vogl'io.
Scit. Perché?
Mir. Resti.
Irc. Si senta:
Sib. Udite.
Sem. (Oh Dio.)
Sib. Semiramide amai. Lo tacqui, intesi
 L'amor suo con Scitalce, a lei concessi

Agiò

Agiò a fuggir. Quanto quel foglio afferma
 Finsi per farla mia.
Scit. Numi! fingesti?
 Io pur con lei fuggendo
 Vidi il rival, vidi gl'armati.
Sib. Io fui
 Che mal noto frà l'ombre
 Sul nilo v'attendea. Volli assalirti
 Vedendoti con lei,
 Ma frà l'ombre in un tratto io vi perdei.
Scit. Ah perfido. (che feci!)
Sib. Udite: ancora
 Molto mi resta a dir.
Sem. Sibari basta.
Irc. Nò, pria si chiami autore
 De falli apposti a me.
Sib. Tutti son miei,
Sem. Basta, non più.
Sib. Nò, non mi basta,
Sem. (Oh dei!)
Sib. Giacche perduto io sono
 Altri lieto non sia. Popoli a voi (bra
 Scopro un'inganno, aprite i lumi; Ingom-
 Una femina imbellè il vostro Impero.
Sem. Taci. (è tempo d'ardir.) Popoli è vero.
S'alza in piedi sul trono.
 Semiramide io son del figlio in vece
 Regnai fin'or, ma per giovarvi: lo tolsi
 Del regno il freno ad una destra imbellè
 Non atta a moderarlo: io vi difesi
 Dal nemico Furor: d'ecclèse mura
 Babilonia adornai.
 Coll'armi io dilatai
 I regni dell'Assiria. Assiria istessa
 Dica per me se mi provò fin'ora
 Sotto spoglia fallace

Ardita



Testo Deteriorato

72 ATTO TERZO.

Ardita in guerra, e moderata in pace.

Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo

si cava e posa la Corona sul trono

Il Serto mio. non è lontano il figlio.

Dalla regia vicina

Porti sul trono il piè.

Coro Viva lieta, e sia Reina

Chi fin' or fù nostro Rè.

Semiramide si ripone in Capo la Corona.

Mir. Ah germana

Sem. Ah Mirteo.

Sem. scende dal trono e

Scit. Perdono o Cara

abbraccia Mirteo.

Son reo.

S' inginocchia.

Sem. Sorgi, e t' assolva

Della mia destra il dono,

Scit. Oh Dio Tamiri

Coll' idol mio sdegnato

Io ti promisi amor.

M. Tolgano i Numi

h'io turbi un sì bel nodo. In questa mano

Ecco il premio Mirteo da te bramato.

Scit. Anima generosa.

Mir. O me beato.

Ar. Lasciatemi svenar Sibari, e poi

Al caucaso natio torno contento.

Sem. D' ogni esempio maggiori

Principe i Casi miei vedi, che sono. (dono.

Sia maggior d' ogni esempio anche il per-

Coro. Donna illustre il ciel destina

A te regni, imperi a te.

Viva lieta, e sia Reina

Chi fin' or fù nostro Rè.

IL FINE